

COMUNITÀ

L'intervento

La posta in gioco è la questione democratica



SEGLIE DALLA PRIMA

Ripeto autonomo, e quindi anche diverso da quello - come dire? - dei «padroni». Questa parola dimenticata, quasi impronunciabile. I padroni. La impressionante plutocrazia che ci governa (non si erano mai visti dirigenti come Marchionne o Montezemolo, per non fare tanti altri nomi, riscuotere stipendi superiori di tre o quattrocento volte il salario medio) ma soprattutto i padroni dell'altro potere, anch'esso senza precedenti, che consiste nel produrre ed imporre le idee dominanti. Banalità? Mi scuso, ma io le dico perché sento che è giunto il momento di difendere, come leva di tutto, quella cosa che io chiamo la «sinistra», cioè quella cosa che non è una campagna di stampa e nemmeno un semplice movimento di opinione ma un impasto di idee, di passione e di storia, e che non è separabile dalla vicenda della «democrazia difficile» italiana, per dirla con le parole di Aldo Moro. E ciò - attenzione - non per nostalgia del passato, ma perché sento che siamo arrivati di nuovo ad un appuntamento con questa difficile storia.

Ecco. Questo mi sembra dopotutto il tema vero del congresso. È il ruolo (la scelta del segretario sarà la conseguenza) che al Pd tocca svolgere - ci piaccia o no - in questo passaggio così pericoloso per tutti gli italiani. Basta quindi con questo falso scontro sulle regole. Evidente che abbiamo bisogno di un leader,

...

Si è aperta una crisi del regime parlamentare: quel sistema che consente agli sfruttati, votando un partito, di essere rappresentati

e che sia il più forte possibile; evidente che non si può chiedere solo il voto dei nostri iscritti; evidente che nei circoli si deve parlare di tutto, anche di dove va il mondo. Ma è altrettanto evidente che il leader (chiunque sia) fallirà se non porrà se stesso e il suo partito di fronte al compito e all'impegno di lotta che le cose ci impongono. Chiaro e forte. Non possiamo continuare a scusarci e a vergognarci perché teniamo in piedi un governo invece di fare l'opposizione. La gente non può capire se il nostro discorso è confuso e resta al di qua della grandezza della posta in gioco. La verità è che questo governo non nasce da non si sa quale «inciuccio». Esso è la sola risposta, ancora di natura parlamentare, a una crisi di regime.

Anch'io ho una gran voglia di opposizione. Ma contro chi? E contro che cosa? Tutti vogliamo il cambiamento, ma non tutti si sono accorti che cosa ha rivelato il voto di febbraio. Non si è trattato solo di una sconfitta elettorale. Si è aperta, anzi si è rivelata, una crisi del regime parlamentare, cioè di quel sistema che consente anche agli sfruttati, votando per il loro partito, di essere rappresentati: una testa un voto. Insomma, una crisi della democrazia. Di questo si tratta. Quasi metà degli elettori che non vanno più a votare.

Una cosa mai vista prima, come il fatto che il comico Grillo prende di colpo il venticinque per cento dei voti; una destra che fino a quando resta una proprietà privata di una

persona può finire anche in un'avventura; uno schieramento democratico che si ferma al trenta per cento. Non so se ci rendiamo conto della lastra sottile di ghiaccio su cui stiamo camminando.

La questione delle questioni che sta di fronte a noi, a me sembra quindi molto chiara. Essa è totalmente politica; è ridare al Pd la consapevolezza e l'orgoglio del proprio ruolo in questo passaggio che condizionerà anche la vicenda europea. Tra un anno c'è il semestre italiano, tra due mesi l'esito delle elezioni tedesche ci dirà quale ruolo intende svolgere la potenza egemone. Chiunque si candidi alla segreteria del Pd deve sapere che è in atto, in questi mesi e in queste settimane, uno scontro di fondo che in ogni caso cambierà in modo radicale il volto del Paese. L'Italia non sarà più quella di prima.

La posta in gioco è quindi enorme. Il Pd avrà un futuro se comprende che il successo dello sforzo difficile che gli italiani stanno facendo da anni per reggere la sfida dell'Europa e del mondo nuovo in cui siamo entrati, dipende crucialmente dal tenere insieme le necessarie riforme profonde del tessuto sociale con quelle di un assetto dei poteri pubblici e privati. E fare ciò restando all'interno di un regime democratico e parlamentare, sia pure rafforzato sul modello europeo. Se questo sforzo fallisce qual'è l'alternativa? È semplicemente il caos, la fuga verso una qualche soluzione carismatica ed è - come stiamo già vedendo - il convergere delle tante spinte eversive, qualunquiste e anti-parlamentari che stanno da sempre nella pancia del Paese. Non a caso la polemica si sta rivolgendo non solo contro di noi, ma contro la Presidenza della Repubblica intesa come istituzione super partes, garante di tutti, autorità morale che tiene unita questa nazione.

Ecco il campo di battaglia in cui siamo. E allora combattiamo. Smettiamola di piangerci addosso. Alziamo la grande bandiera della democrazia del Parlamento, senza la quale la giustizia sociale in un Paese come l'Italia ce la scordiamo.

...

Basta con il falso scontro sulle regole: il leader del Pd, chiunque sia, fallirà se non si metterà al centro di questa nuova battaglia

Maramotti



L'intervento

Il Pd, il governo Letta e la sfida per l'Italia



LA VIGNETTA DI GIANNELLI SUL CORRIERE DELLA SERA, DEDICATA A UNA RECENTE DIREZIONE DEL PD, ERA OGGETTIVAMENTE IMPIETOSA. Sotto il titolo «Direzione del Pd» l'editorialista per immagini del grande quotidiano disegnava un gruppo di personalità della nomenclatura espressa dal centro-sinistra che si arrovela alla ricerca, ciascuna, di una direzione verso cui andare; e lo spaesamento è così palese da provocare un'evidente sensazione a dir poco, d'incertezza.

Da qui, forse, l'uscita del presidente Enrico Letta, che tra l'amaro e il bonario dirà «a noi serve un governo, non un Gruppo misto!». Quel casuale scambio di messaggi configurava un fenomeno che, dall'inizio della crisi, minaccia il Paese: il pericolo, cioè, non è più il pericolo, ma una mancante percezione del pericolo. I socio-analisti ne hanno dedotto una serie di ef-

...

Sta per cadere il ventesimo anniversario della morte di Federico Fellini: anche la politica si è infilata nei sogni

fetti, tra cui l'ipotesi che il centro-sinistra, così andando le cose, possa smarrire un po' della sua forza - in altri tempi si sarebbe chiamata propulsiva - sacrificando qualcosa di ciò che deve al suo essere «sinistra» rispetto a ciò che per converso guadagna il suo essere «centro».

Il problema, si capisce, gira intorno a questa domanda: c'è davvero una qualche perdita di identità sul versante della sinistra? Più d'uno risponde che Destra e Sinistra - morte le ideologie più radicali, di cui erano, seppure agli antipodi, figlie - sono andate l'una verso l'altra con la mediazione, per dirla in soldoni, dei rispettivi «centri»; all'incirca come le acque dolci e salate che s'incontrano pervadendosi nella reciprocità di un delta, dove l'una e l'altra imparano a convivere in uno stato, naturaliter, di necessità. Ma, fuor di metafora, la politica è quanto di meno irenico si possa immaginare perché - a priori, e in democrazia - concepisce e governa realtà potenzialmente sempre nuove, dovendosi tenere alle realtà che governa e alle possibilità che genera. Oggi, per esempio, si pone il problema di capire se il nostro governo sia a tutti gli effetti un organismo vitale, non precario né ritrattabile, oppure debba obbedire soltanto a un'idea di emergenza.

Le parole, si sa, hanno valenze non di rado ambigue, e la politica, specie se democratica, è sì materia dialettica e duttile, ma non tanto da tralasciare una qualità identitaria che è tutt'uno con la natura, e lo scopo, dei partiti e delle coalizioni, cioè dei ceti e delle aree in cui interessi pratici, civili, culturali, ideali hanno, ciascuno, un'origine, un progetto e una volontà particolari, con difformi motivazioni concrete, valoriali, interiori. L'interpretazione di ciò che è libertà e giustizia, sussidiarietà ed equità, privilegio e merito, parità e distinzione è un fattore, esso sì, discriminante rispetto a quanto rappresentano i viatici ereditati, cioè «le vischiosità che attardano addirittura le rivoluzioni», per

dirla nientemeno con Lenin; e figuriamoci dovendo tutelare i valori identitari garantiti dalla democrazia.

Certo, Andrej Zdanov, che represses il dissenso ideologico sovietico, o Achille Starace, per il quale Mussolini aveva sempre ragione (mi scuso per le semplificazioni) ebbero le loro controverse ragioni, diciamo così, per distinguersi; ma ciò che non poté essere omologata fu, non a caso, l'opinione del filosofo russo Nicolaj Berdjajev secondo cui, così aveva scritto, «il comunismo è la parte dei doveri non compiuti dai cristiani»; quell'interprete temerario dell'identità venne espulso dall'Urss, nel '22, e poi rifiutato da varie cattedre laiche e cattoliche.

Adesso, forse perché sta per cadere il ventesimo anniversario della morte di Federico Fellini, anche la politica si è infilata nei sogni. Non uso l'argomento per sdrammatizzare: nel Libro dei sogni di Federico c'è una pagina dedicata agli anni in cui ci disegnò, insieme, in una stanza vuota, seduti intorno a un tavolino disadorno, aureolati da una serie di scritte in cui si alludeva alla crisi di ogni progetto anche del grande cinema che, nonostante l'aiuto della Rai, stava languendo. Non si pensava più nulla di incoraggiante, per cui valesse la pena anche di dannarsi, costretti ad aspettare, di notte, i sogni che di giorno non venivano bene. Ma a questo punto mi domando se per caso sognavamo quel pomeriggio, a Montecitorio, nella solenne riunione delle due Camere, ascoltando Giorgio Napolitano che veniva a dirci come intendeva accettare l'invito pressante del Parla-

...

Dopo le assise del partito democratico, tenute le primarie, potremo dire al Paese chi siamo e cosa vogliamo

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 luglio 2013 è stata di 78.779 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012